

IL SOSTEGNO INTELLETTUALE DEL GIORNALE ROMANO *IL DIVIN SALVATORE* ALLA CAUSA DI DON CARLOS VII NEL 1873, AL TEMPO DELLA LA REPUBBLICA

Por FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE*

1. Introduzione

Il Divin Salvatore dedicò un ultimo articolo al regno di don Amedeo di Savoia in Spagna riprendendolo dall'Unità Cattolica. Il giornale romano titolava l'articolo su quel breve quanto travagliato regno liberale «Breve storia di un regno di 26 mesi in Ispagna» così ricapitolando quella breve esperienza politica:

«Cortes sciolte, quattro; Gabinetti consumati, sette; crisi ministeriali, due al mese; ministri mutati, un centinaio; assassinii politici consumati, uno; assassinii tentati, uno contro Zorilla e un altro contro il Re; Vittorie sui Carlisti, secondo il telegrafo, una al giorno; bugie dell'Agenzia Stefani, in numero sterminato! Sic transit gloria mundi! I Papi ci pensano nel principio del loro Pontificato, ed i Re nel giorno della loro abdicazione»¹.

2. Si impone in Spagna la Repubblica

Con la partenza di Don Amedeo dalla Spagna, viene instaurata la prima repubblica, in un clima di profonde divisioni. La repressione del dissenso è l'arma utilizzata dai repubblicani per terrorizzare gli spagnoli e diffondere il clima della paura. Ma in Biscaglia e in Navarra, la neve impedisce alle truppe della

* Comité de los Congresos Tradicionalistas de Civitella del Tronto (Bologna).

¹ *Il Divin Salvatore* (Roma), anno IX, n. 41, 19 febbraio 1873, p. 654.

repubblica le operazioni militari contro i Carlisti che costituiscono la punta di diamante del dissenso antirepubblicano. Il *Divin Salvatore*, nella rubrica «Ultime Notizie» scrive che Don Carlos è giunto a San Juan de Luz presentandosi come Re di Spagna. Il giornale riprende la notizia del confratello romano *La Voce della Verità* per scrivere che Don Alfonso, fratello di Don Carlos, si avvicina a Madrid senza incontrare ostacoli².

Nel numero successivo, nella rubrica «Ultime Notizie» si apprende che in Spagna è ricomparsa la candidatura a Re di un Hoenzollern e i governi italiano e germanico hanno stabilito di condividere la politica estera per gli affari spagnoli allo scopo di impedire la rinascita dei Carlisti e di un eventuale partito di altri borbonici. Si cita il Times perché questo giornale sosteneva che Don Carlos era già rientrato in Spagna il giorno 14. Infine si dà notizia che le comunicazioni dirette fra Madrid ed Irun sono minacciate da una interruzione³.

Sempre nella rubrica «Ultime Notizie» di un nuovo numero del giornale, leggiamo che le bande carliste del comandante Durregaray attendevano per la sera del giorno 14 l'entrata in Spagna di Don Carlos. Ma sino a quel giorno si ignora se sia entrato o meno⁴.

Giungiamo al mese di marzo. Nella rubrica «Ultime Notizie» il *Divin Salvatore* utilizza una corrispondenza dell'*Univers* per smentire la notizia dell'abdicazione di Don Carlos, diffusa dal telegrafo:

«Per chi segue, da un anno, gli sforzi preservati di Don Carlos, per difendere la sua bandiera, prima contro un re straniero, ora contro la demagogia, per chi conosce la sua energia e la sua fede nel suo diritto, questa notizia è l'apice del ridicolo. Mentre che i rivoluzionari combattono slealmente i carlisti, veri difensori della famiglia e della proprietà in Spagna, come in Europa, il Re Carlo VII dirige lentamente, ma sicuramente, le sue operazioni militari. La guerra carlista durerà qualche mese. Il suo scopo attuale è di avanzare solidamente verso l'Ebro. Questo fiume sarà la grande linea strategica, fra repubblicani e i carlisti. Ancora qualche settimana, e Don Carlos stabilirà la sua capitale provvisoria a Vittoria o a Pamplona, e le sue armate saranno padrone delle otto province del Nord»⁵.

2 *Ibid.*, p. 656.

3 *Ibid.*, n. 42, 22 febbraio 1873, p. 672.

4 *Ibid.*, n. 49, 19 marzo 1873, p. 784.

5 *Ibid.*, n. 53, 2 marzo 1873, p. 848.

Nel numero successivo del giornale, tutta la rubrica «Ultime Notizie» è riservata a quanto accade in campo carlista. San Eudaldo: le forze carliste entrano in città. Solamente il forte rimane nelle mani dei repubblicani. All'alba, i carlisti abbattono a cannonate un'ala del forte. I repubblicani, impossibilitati a resistere, si arrendono a discrezione.

A Berga i carlisti fanno 500 prigionieri. Altra vittoria a Gleba. Ora i carlisti puntano ad occupare Pamplona per trasformare questa piazza nella base delle operazioni contro Madrid.

Tra i carlisti si sparge la voce di un'inchiesta avvenuta sulla condotta del curato Santa Cruz. In seguito all'inchiesta il curato è stato assolto dalle accuse di aver commesso delle atrocità. Don Carlos, Lizaraga e Dorregay gli accordano piena fiducia⁶.

Dopo qualche settimana di silenzio, il *Divin Salvatore*, nella rubrica «Notizie di Spagna» torna a dare informazioni sui carlisti presentando due ordini del giorno emanati da Don Alfonso Carlos di Borbone: il primo del 21 marzo per la resa del forte di Ripoli e per la vittoria carlista sul nemico nei campi di Capdebano, i cui meriti vanno al valoroso generale Savalls; l'altro del 30 marzo per ringraziare i volontari del completo trionfo nelle citate due operazioni militari repute tra le più difficili della campagna:

«La presa della città di Berga occuperà un posto splendido nella storia. Terribili nel combattimento, la vostra condotta verso i vinti è stata sì bella che la maggior parte di loro hanno giurato di essere per l'avvenire vostri fratelli d'armi, difendendo con voi la religione, la patria e il re, e sono i vostri nobili e generosi riguardi che hanno prodotto questi risultati»⁷.

Allegati a due proclami, il *Divin Salvatore* aggiunge alcuni estratti delle lettere inviate da Don Alfonso al Re, suo fratello, ove descrive l'eroismo dei volontari e in una di queste annuncia che:

«In questo momento apprendiamo che il generale Docarray con alcune migliaia di uomini è entrato vincitore ad Onate, città che fu per lungo tempo la capitale basca del re Carlo V»⁸.

⁶ *Ibid.*, n. 54, 5 aprile 1873, p. 864.

⁷ *Ibid.*, n. 59, 23 aprile 1873, p. 944.

⁸ *Ibid.*

Nel mese di maggio, la rivista cita l'*Univers* di Parigi per accusare i giornali del mondo politico radicale e i dispacci dell'agenzia *Havas* di ripetute calunnie nei confronti dei carlisti. Il *Divin Salvatore* afferma che l'*Univers* aveva mandato in Catalogna un inviato, nei dintorni di Puigcerdá, il quale scrive:

«I Carlisti, che sono d'una prudenza eccessiva e d'una lealtà veramente ammirevole, non tentarono quest'assalto che dietro il rifiuto di pagare al loro re legittimo una leggera imposizione di guerra. Lo scoglio inaccessibile di questa piccola piazza non avea di guarnigione che 70 uomini di truppa regolare; ma gli abitanti, zelanti partigiani dell'anarchia sedicente repubblicana di Figueras e compagni, nemici giurati degli amici della religione e della monarchia, sorsero in armi, bramosi di proclamarsi i volontari della libertà. Si combatté tutta la giornata del giovedì santo.

I carlisti malgrado difficoltà inaudite, penetrarono nella città e restarono un istante padroni della cittadella. Dietro a un falso avviso e alla notizia che cavalleria, cannoni e 2000 carabinieri arrivavano da Gerona in soccorso degli assediati, batterono in ritirata. Allora furono commessi atti di ferocia degni di popoli selvaggi. Nella città non fu dato ai carlisti alcun quartiere. Alcuni francesi hanno veduto dei borghesi o dei volontari della libertà scannare senza pietà nelle vie i poveri feriti che non avevan potuto fuggire. Noi domandiamo da qual parte siano gli assassini: dalla parte dei carlisti o da quella dei loro nemici? Se i carlisti fanno qualche volta fucilare gli spioni o i traditori, tutti i giornali radicali sono pieni di recriminazioni. Che penseranno essi delle prodezze dei loro amici, i liberali? Essi troveranno prudente di non parlarne affatto»⁹.

Successivamente, la rivista romana usa la rubrica «Notizie Politiche» per trattare la questione carlista. Ora si pubblica una lettera del generale Dorregaray al re Don Carlos VII dopo aver riportato la vittoria di Eraul. Nella lettera vengono descritte le varie fasi della vittoria conseguita sulla colonna del colonnello Navarro che subisce le perdite di 112 uomini morti, compresi 3 ufficiali superiori, e 36 feriti che sono stati trasportati ad Estella¹⁰. Il *Divin Salvatore* aggiunge a queste notizie che il ministro della guerra repubblicano, Nouvilas, è partito per il nord della Spagna con 10 battaglioni, per cui ora ha sotto i suoi ordini, per combattere contro i carlisti, 40 battaglioni, senza contare la cavalleria, l'artiglieria, i carabinieri, la guardia civica, i volontari della repubblica¹¹.

⁹ *Ibid.*, n. 63, 7 maggio 1873, p. 1005.

¹⁰ *Ibid.*, n. 67, 21 maggio 1873, p. 1071.

¹¹ *Ibid.*, p. 1072.

Tuttavia le sorti dello scontro volgono a favore dei carlisti. Tristany riporta una completa vittoria nell'Aragona contro il colonnello Moreno¹².

Alla fine del mese di maggio, il *Divin Salvatore* annuncia il tentato assassinio del principe Don Alfonso Carlos in Catalogna. L'informazione è presa dal *Drapeau Français*. I colpevoli risultano essere tre soldati repubblicani, da poco passati con armi e bagagli, tra le file carliste, mentre, per loro confessione, l'istigatore del crimine era il generale repubblicano Velarde. Costoro avevano tentato di pugnalare il principe mentre montava a cavallo. Il pronto intervento del comandante degli zuavi carlisti, che aveva sospettato qualcosa e teneva sotto controllo i tre ultimi arrivati, impedì che l'omicidio reale venisse portato a termine. Intanto si apprende che il generale Velarde ha rassegnato le dimissioni motivandole con l'indisciplina dei soldati repubblicani¹³.

Qualche numero più tardi, il *Divin Salvatore* torna a dare notizie del generale Velarde, scrivendo, nella rubrica «Ultime Notizie»:

«Madrid 7. I soldati del generale repubblicano Velarde si sono rivoltati a Ygualada gridando: Viva la repubblica federale. Il generale Velarde e i suoi ufficiali sono fuggiti. Vennero inviate truppe contro i rivoltosi»¹⁴.

Qualche tempo dopo, nella stessa rubrica, abbiamo nuove informazioni sui carlisti. L'immedesimazione del *Divin Salvatore* nella guerra carlista fa pensare a un coinvolgimento diretto nello scontro. Così possiamo leggere:

«Perpignano 13. I carlisti vanno e vengono senza essere inquietati.

Madrid 10. I carlisti vanno ogni dì prendendo terreno; molte linee di vie ferrate e parecchie stazioni telegrafiche sono in loro potere. I generali della repubblica non vogliono più incaricarsi di condurre i loro soldati contro i carlisti. Morrones e Primo de Rivera hanno ricusato prendere il comando dell'armata del Nord, dichiarando che con le attuali truppe tanto indisciplinate non sarebbe possibile alcuna campagna.

Le ultime notizie recano nuove vittorie dei carlisti e lo avvicinarsi di questi sempre più a Madrid»¹⁵.

¹² *Ibid.*, p. 1074.

¹³ *Ibid.*, n. 70, 31 maggio 1873, p. 1119.

¹⁴ *Ibid.*, n. 73, 11 giugno 1873, p. 1168.

¹⁵ *Ibid.*, n. 75, 18 giugno 1873, p. 1200.

Ora si passa ad utilizzare la rubrica Notizie di Spagna. Siamo al luglio del 1873. Da una cronaca redatta in data 28 giugno i lettori possono leggere che da Madrid si è venuti a sapere che il giorno 20 la colonna Castanon è stata battuta e Nouvillas, e, ora, con nuove forze, tenta la rivincita il 26. La seconda sconfitta, scrive il *Divin Salvatore*, fu più grave della prima. La colonna fu interamente distrutta a Los dos Hermanos e pochi riuscirono a fuggire. Nei pressi di Irurzun tutta la guarnigione, di 80 uomini, tranne tre individui che riuscirono a fuggire, si unì ai Carlisti.

In un'altra nota datata Madrid 28, si legge che il generale carlista Elio ha mandato a Madrid il generale repubblicano Acellana, suo prigioniero, per trattare col governo affinché non venisse messo in pratica il bando di Nouvillas il quale intendeva fare una guerra senza quartiere. Il generale Elio faceva osservare che il danno per le rappresaglie sarebbe stato terribile per i repubblicani e, comunque, lui benché il governo di Madrid intendesse combattere da selvaggio, non avrebbe fatto rappresaglie fino a quando la situazione glielo avesse permesso. Anche se la responsabilità sarebbe ricaduta su chi intendeva portare avanti la guerra in quel barbaro modo¹⁶. Il generale Acelana aveva dato la parola di ritornare tra i carlisti una volta portata al termine la missione. Da parte di questi gli era stata garantita la libertà dopo il suo ritorno.

«Gli stessi giornali liberali lodano la generosità di Elio e condannano la ferocia di Nouvillas che d'altronde finora è celebre solo per minacce e sconfitte»¹⁷.

Le notizie si susseguono ed i due campi si attribuiscono le stesse vittorie. Nelle «Ultime Notizie» del n. 83 leggiamo:

«Dopo le tante vittorie falsamente attribuite a Cabrinetty per formarne un crac dei repubblicani, questi si è lasciato sorprendere con mille uomini da Saballs che ha riportato la più grande vittoria che onori il valore dei carlisti dacché hanno innalzato la bandiera della legittimità. Cabrinetty slanciandosi in avanti vi ha incontrato la morte con un centinaio de' suoi soldati, essendo gli altri rimasti prigionieri»¹⁸.

E successivamente scrive che a Perpignano i repubblicani incendiarono una fabbrica, maltrattarono le donne e saccheggiarono la città.

¹⁶ *Ibid.*, n.81, 9 luglio 1873, p. 1295.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, n. 83, 16 luglio 1873, p. 1328.

Il 19 luglio il *Divin Salvatore* comunica, attraverso la solita rubrica «Ultime Notizie» che a Malaga regnava la barbarie più acuta. Gli anarchici fanno da padroni e si vedono cose incredibili. Il giornale racconta che un cittadino arrestato, mentre veniva portato per strada, da alcuni volontari armati, fu oggetto di violenta contestazione da parte di persone che chiedevano la sua testa perché carlista¹⁹. Intanto Lizarraga e Santa Cruz hanno unito le loro forze ed ora hanno una brigata di 4.000 uomini, anche se non tutti armati. Altrove, il principe Alfonso e Saballs si sono impadroniti di Puigcerdá. Mentre Tristany con molte forze passa l'Ebro nell'Aragona. Infine si apprende che Don Carlos marcia su Bilbao²⁰.

Utilizzata nuovamente la rubrica «Ultime Notizie» per poter leggere che è stata confermata la presa di Estella dai carlisti. Nella provincia di Leon sono apparse parecchie bande carliste. In Galizia tre Cabecillas, Ostendi, Flors e Montanto sono alla testa di un corpo perfettamente organizzato.

3. Don Carlos entra in Spagna

Nella notte tra il 15 ed il 16 marzo Don Carlos è entrato in Spagna. Il *Divin Salvatore* informa i lettori che il Re legittimo pubblicò un proclama nel quale, dopo aver invocato il Dio degli eserciti, disse che ascoltando la voce della Spagna agonizzante, egli veniva a combattere per la patria e per Dio²¹.

E da Perpignano si apprende che la città di Ygualada fu presa dai carlisti comandati da Don Alfonso Carlos, Sabals e Miret. Il fuoco durò tutta la giornata. I carlisti fecero prigionieri 150 soldati repubblicani, che non erano riusciti a salvarsi con la fuga come avevano fatto gli altri che erano sopravvissuti al combattimento²².

Il 30 luglio, il *Divin Salvatore* dedica un lungo articolo alla causa carlista dal titolo *L'entrata di Don Carlos in Spagna* che vale la pena di leggere al fine di capire le emozioni che il giornale cercava di trasferire al pubblico dei lettori romani:

«Ecco i particolari sull'ingresso di Don Carlos nella Spagna: Il re Carlo VII, dopo di essersi comunicato, come si conviene a un re legittimo e cattolico,

19 *Ibid.*, n. 84, 19 luglio 1873, p. 1344

20 *Ibid.*

21 *Ibid.*, n. 85, 23 luglio 1873, p. 1360

22 *Ibid.*

fece il suo ingresso nel territorio spagnuolo. Il marchese di Valdespina, capo di stato maggiore dell'esercito della Navarra, e Lizarraga, comandante generale di Guipuzcoa, accolsero S. M. presso i confini; essi avevano seco tremila volontari. Il re montava un magnifico cavallo; portava il berretto bianco, la divisa di capitano generale e la Gran Croce del Toson d'oro. Nulla potrebbe dare un'idea dell'entusiasmo degli ufficiali e dei soldati alla vista di Carlo VII, la cui presenza si sa essere maestosa ed alta. Per parecchi minuti le belle montagne della Navarra, secolari custodi della fede cristiana e dell'amore alle istituzioni monarchiche, risuonarono di frenetiche acclamazioni. Alle grida ripetute di "Viva il re!" successe il suono delle campane delle chiese di Zugarramundi, Echalar, Lesaca, ecc., e poiché la gioventù è tutta in armi, migliaia di vegliardi, di donne e di fanciulli si precipitarono dietro ai passi del re, chiamandolo: el salvador de Espana. Zugarramundi, che ha un migliaio di abitanti, è la prima città spagnuola che s'incontra uscendo di Francia per Sara, ed è posta ai piedi dei monti Echalar sul versante spagnuolo dei Pirenei. Questa città ebbe l'onore di ricevere: Nel luglio del 1834, il re Carlo V; Nel luglio del 1873, il re Carlo VII. Il Clero andò incontro al nipote, come già era andato incontro all'avolo. Dopo la messa si improvvisò un vero baciamento. Le ore pomeridiane furono impiegate dal re nella visita della fortezza carlista di Pena della Plata, della sua fabbrica da polvere, delle sue caserme e finalmente del suo villaggio fabbricato in pochi giorni. Là v'era un centinaio di prigionieri repubblicani. Sua Maestà si trattenne con essi e se li cattivò colle sue benevole parole. Un certo numero di essi chiese di ripigliare le armi in difesa della sua causa e gli altri furono lasciati liberi senza condizioni di sorta e diretti verso i confini. Al suo ritorno da Zugarramundi, nel mezzo dei navarresi elettrizzati della sua presenza, Sua Maestà ricevette un dispaccio dal generale Elio che annunciava la presa di Puente de la Reina, città molto importante presso Pamplona. Puente de la Reina, Yruizun, Pocum berri in Navarra, Baga, Berga, Puycerda, Alpens in Catalogna, cui vuolsi aggiungere Ygualada, segnano i trionfi coi quali l'esercito carlista salutò l'entrata del suo re nel suolo della Spagna. Questa entrata del re sarà il segnale di un movimento vigoroso e generale di tutti gli elementi carlisti nelle provincie del centro e del mezzogiorno. Allorché il re tira fuori la sua spada, nessun carlista può rimanere inoperoso. I castigliani, gli aragonesi, gli andalusi, quelli delle Asturie si reputeranno onorati, benché loro manchino ancora le armi, di secondare gli sforzi eroici dei catalani, dei navarresi e dei baschi. Noi siamo alla vigilia delle grandi operazioni, cioè d'una marcia decisiva dell'esercito del Nord sopra la capitale della Spagna. Ecco il proclama di Don Carlos ai volontari legittimisti al suo entrare in Ispagna: "Volontarii, Invocando il Dio delle armate e ascoltando la voce della Spagna agonizzante, mi presento in mezzo a voi, sicuro del vostro coraggio e della vostra lealtà. Poveri di mezzi, ma ricchi di fede e d'eroismo, avete saputo sostenere a grande altezza una campagna inverosimile, favolosa, e in mezzo a

privazioni e fatiche incessanti, non dimandavate che una cosa: armi!”. I miei sforzi per procurarvene non sono stati intieramente infruttuosi. E adempito questo dovere per quanto mi è stato possibile, vengo ad adempierne uno molto più gradito al mio cuore: io vengo a combattere come voi per la patria nostra, pel nostro Dio. Non sarò io che, trattenuto da considerazioni di convenienza politica, assisterò colle braccia incrociate a questa lotta riparatrice ed eroica. Deploro l’accecamento dell’armata che combatte, perché essa disconosce voi e disconosce me. Voi ed io la riceveremo a braccia aperte, se, in un’ora di buon consiglio, riflettesse che la bandiera monarchica è da quindici secoli la bandiera delle glorie e dell’onore delle armi spagnuole; se riflettesse che la sola bandiera veramente monarchica è la mia; la bandiera della legittimità e del diritto. Ma poiché le cose non procedono così, ci sarà mestieri soggiogare colla forza una rivoluzione empia e ruinosa che non si sostiene che colla violenza. Ricevo con indicibile emozione l’omaggio sincero della vostra fedeltà entusiastica. Con inesprimibile emozione pongo il piede su questo nobile suolo basco navarrese, donde indirizzo l’espressione della mia gratitudine a tutti i generali difensori della giusta causa e gli accenti della mia voce amica a tutti gli Spagnuoli. La Spagna ci domanda a grandi grida d’andare in suo soccorso: Volontari, avanti! La Spagna dice che muore! Volontarii, salviamola! Carlos».

Il 6 agosto, col n. 89 della rivista, nella rubrica “Notizie politiche” il pubblico romano apprende che 500 fucili Remington della fabbrica di Euscalduna, primo rifornimento di un ordine di 25.000 fucili, ordinati dal governo di Madrid, furono individuati e sequestrati dai carlisti nel momento in cui stavano raggiungendo Vittoria²³.

Per l’arrivo di lettere provenienti da Bayona, i lettori romani apprendono che Lizarraga, comandante generale delle forze carliste in Guipèuzcoa, il 31 luglio, festa di S. Ignazio, patrono delle province basche, in Loyola, nella casa del santo, ha solennizzata la festa con una santa messa e successivamente sono state benedette le bandiere carliste²⁴.

Infine, attingendo l’informazione da *La Voce della Verità*, si scrive che con la presa di Durango, avvenuta il 27 luglio, i carlisti sono padroni di tutta la Biscaglia, fatta eccezione di Bilbao che non è ancora caduta²⁵.

Il 13 agosto, nella rubrica «Notizie Politiche» troviamo molteplici notizia di carattere militare. Riprendendo quanto scrive il *Pensamiento español* nelle

²³ *Ibid.*, n. 89, 6 agosto 1873, p. 1424.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

province basche un nutrito numero di ufficiali di artiglieria, si è posto sotto gli ordini del re legittimo e cristiano. Donne, anziani e fanciulli desiderano fare qualcosa per la causa di Don Carlos. Il pubblico romano è informato che un giornale repubblicano, l'*Igualdad*, ammette che le bande carliste aumentano ogni giorno in modo «spaventoso». Sorgono nuovi battaglioni carlisti in Catalogna, in Navarra, nelle province Basche, nell'antico regno di Valenza, nella Mancia, nella Guadalajara. A Guernica il Re Don Carlos ha prestato il giuramento ai Fueros, nel tripudio del popolo. Si apprende che le forze carliste che si trovano a Prats de Llusanes sono state divise in tre corpi d'armata. Il primo è diretto a Las Planas, il secondo a Lesquirel, il terzo a Vidra²⁶. Infine, utilizzando delle corrispondenze private inviate il giorno 5 alla *Voce della Verità*, scrive:

«Una parte dell'armata reale in numero di 8000 uomini ha già passato l'Ebro dirigendosi nelle due Castiglie, nel mentre che D. Carlos alla testa di 10.000 volontari stringe ogni giorno più il cerchio a Bilbao»²⁷.

Con il numero 92 abbiamo nuove informazioni nella rubrica politica «Notizie di Spagna». Apprendiamo, infatti, che

«Il colonnello repubblicano Matusina ha tentato sorprendere la fazione di Arcos e Garcia, ma in seguito di pessime disposizioni da lui prese ha perduta tutta la cavalleria che era destinata a sbarrare il passaggio ai carlisti»²⁸.

Nello stesso numero apprendiamo che Don Alfonso (molto popolare tra i cattolici romani per essere stato zuavo pontificio e capitolato di Porta Pia) ha diviso in tre colonne le truppe e percorre la Catalogna. Intanto i carlisti organizzano un reggimento di cavalleria e a Santander e Burgos i volontari che corrono ad arruolarsi nelle loro file sono numerosi.

I cattolici romani apprendono anche che Don Carlos, il re cattolico per eccellenza, il Sovrano che si vuol contrapporre al re liberale dell'Italia, è in marcia attraverso le province basco navarresi ed incontra continue ovazioni. A Los Arcos, il Re ha passato in rivista la divisione di Biscaglia forte di 8.000 uomini perfettamente organizzati, seguito da 4.000 navarresi comandati da Elio, Dorregaray ed Ollo. Il 30 luglio, giorno precedente, il Re aveva passato in rivista la divisione di Alava con i suoi 3.000 uomini. Intanto nelle montagne di Toledo il

²⁶ *Ibid.*, n. 91, 13 agosto 1873, p. 1456.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*, n. 92, 16 agosto 1873, p. 1472.

comandante carlista Mulito organizza le sue forze dopo aver ricevuto 250 fucili da Madrid²⁹.

Leggiamo le «Notizie Politiche» del numero successivo. Da una lettera del 13 agosto si apprende che è confermata la resa di Berga a favore dei carlisti. Sono caduti nelle loro mani 2000 prigionieri e migliaia di fucili con munizioni e viveri di ogni genere, nonché parecchi cannoni. Fra i prigionieri vi è anche il comandante di Berga, Xhic de las Baraquetas. Il *Divin Salvatore* aggiunge che questo comandante fu quello che permise a Caldas de Montbuy che fossero tagliati a pezzi parecchi carlisti feriti. Il repubblicano Loma che tentò di andare in soccorso fu seriamente battuto dal generale carlista Lizarraga e con quel che rimase del suo esercito ripiegò su Vergara³⁰.

4. L'abilità di Bismarck

Col nuovo numero abbiamo un lungo articolo intitolato *La intervento in Ispagna* preso da l'*Univers* e firmato da Agreola con la seguente premessa «*la cui riproduzione sarà certamente gradita dai nostri lettori*»³¹. L'articolo inizia sostenendo che la Prussia, dopo aver agito con prepotenza nelle acque spagnole, ritiene di aver raggiunto il suo scopo. Essa ha radunato attorno alla sua flotta navigli inglesi, italiani ed austriaci per realizzare assieme a loro le funzioni di guardiano al servizio della repubblica madrilena. I francesi vanno al seguito in nome del principio del non - intervento anche se hanno lasciato passare dai loro confini armi e munizioni inviate ai rivoluzionari di Madrid a scopo di umanità e contemporaneamente protestano per eventuali soccorsi a Don Carlos VII. Prosegue affermando:

«Così, pur sempre ripetendo le solite frasi del moderno liberalismo sul principio di non - intervento, le Potenze si sono accordate per intervenire; è il celebre motto di Talleyrand trovasi più che mai applicato: “il principio di non-intervento è una perifrasi diplomatica per anche d'intervenire quando torna conto»³².

L'autore dell'articolo, che appartiene al legittimismo francese, scrive con molta chiarezza di idee:

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*, n. 93, 20 agosto 1873, p. 1488.

³¹ *Ibid.*, n. 95, 27 agosto 1873, p. 1518.

³² *Ibid.*, n. 95, 27 agosto 1873, p. 1519.

«La diplomazia francese non ha mutato. Essa segue, come sotto l'Impero, a non comprender nulla, a non far nulla che possa sconcertare i disegni di Bismarck. I nostri errori, del resto, vengono da altre cause, che sono più profonde che non sia la incapacità de' nostri agenti. Noi non abbiamo ripudiato per anco l'89, e l'Internazionale l'imbarazza. Se avessimo avuto il coraggio di proclamarci cattolici e cristiani, non saremmo naturalmente e per diritto i protettori dell'ordine morale. Sapremmo perché egli è tal fiata permesso e necessario d'intervenire, e perché l'Internazionale e i salmeronisti sono egualmente e nello stesso grado nemici della società»³³.

L'autore dell'articolo individua l'abilità di Bismarck nel far leva sullo stato di paura dei comunardi che attanaglia gli spagnoli e si chiede perché non accomunare a questi i micidiali uomini dei repubblicani? Occorre, egli spiega, riconoscere una legge morale e un re legittimo. Non si può avere l'ipocrisia, conclude, di invocare il fatuo principio di non-intervento nel punto stesso che le istituzioni francesi e prussiane lo violarono³⁴.

5. Nuove vittorie carliste

Il 6 settembre, nella rubrica «Ultime Notizie» abbiamo delle novità sulla guerra carlista. A Tafalla il generale repubblicano Santa-Pau è battuto tre volte dal Re Carlo VII. Ad Estella è giunto Lizarraga con i volontari guipuzcoani e perciò Don Carlos dispone di notevoli forze. L'offensiva dei carlisti è generale. Viene presa Viana da Dorregaray, una città di 3000 abitanti sull'Ebro. A Pamplona il governatore repubblicano della città ha pubblicato un bando per chiamare alle armi tutti gli uomini dai 20 ai 25 anni. Poiché la maggioranza della città è carlista, si sono presentati solamente 130 giovani che il governo ha rinchiuso come prigionieri nella cittadella, dimostrando quale rispetto abbiano le autorità repubblicane per le garanzie costituzionali. Intanto 6.000 carlisti sono entrati a Segorbia, dirigendosi verso Teruel. Il generale in capo dell'armata repubblicana del Nord informa il governo che non può andare in soccorso di Santa Pau per evitare di esporre Bilbao a cadere nelle mani dei carlisti.

La sera del 27 agosto, Carlo VII evita di minare e far saltare il forte di San Francesco di Estella accordando ai suoi difensori repubblicani la resa, con lasciapassare per Pamplona e conservando agli ufficiali la spada. La resa ha luogo la sera del 24. Infine, il 26 si apprende che i carlisti hanno distaccato 600

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*, p. 1520.

operai baschi per fabbricare 200 chassapots al giorno in Eibar e 120 a Plasencia³⁵.

Nuovo bollettino di guerra. Il 16 settembre il *Divin Salvatore* pubblica nella rubrica «Notizie Politiche» una nota ripresa del *Conservatore* di Firenze affronta il tema delle false informazioni per manipolare l'opinione pubblica.

«I lettori avranno osservato un telegramma rimpasticciato a Madrid a uso e consumo dei mille gonzi delle agenzie telegrafiche rivoluzionarie. Quel dispaccio reca la data del 15, ma non dice in qual giorno sia avvenuto lo scontro presso Tolosa in cui i 14 mila uomini comandati da Don Carlos, sarebbero stati dispersi e fuggiti dai 10 mila repubblicani di Losua. A questo si aggiunge che il dispaccio proviene non già dai confini spagnoli, ma direttamente da Madrid dove regna e governa l'appendicista della Gazzetta d'Italia, foglio notissimo per lo spaccio di certa merce, di cui l'Agenzia Stefani sembra godere la privativa»³⁶.

Subito dopo viene pubblicato un dispaccio, sugli stessi fatti d'arme, che si leggono nei giornali francese appena giunti:

«Hendaye, 15 settembre (fonte carlista). La colonna Sanchez Bregua è stata disfatta ieri e l'altro ieri. Quella di Loma completamente sbaragliata fugge verso Bilbao. Le perdite del nemico sono incalcolabili: morti e feriti vennero abbandonati; gli artiglieri rimasti uccisi furono così numerosi che i pezzi non poterono essere adoperati. Lo scontro avvenne sulle alture di Goya e di Vidomia»³⁷.

La rubrica «Ultime Notizie» del numero successivo continua ad aggiornare il pubblico romano sulla questione carlista. Si cita il *Courier de Paris* che da una cronaca di San Jean de Luz del 16 settembre afferma che le due armate repubblicane andate in soccorso della piazza di Bilbao vennero disfatte dai carlisti lasciando in queste mani 1100 prigionieri, 7 cannoni, parecchie casse di munizioni e tutti i bagagli. Si aggiungono altre informazioni prese dallo *Standard* di Londra. Apprendiamo che l'armata del Nord è ridotta all'impotenza per tale rovescio, il più serio che sia toccato dall'apertura delle ostilità. E commenta:

³⁵ *Ibid.*, n. 98, 6 settembre 1873, p. 1873.

³⁶ *Ibid.*, n. 101, 16 settembre 1874, p. 1616.

³⁷ *Ibid.*

«L'ardore dei carlisti è straordinario: essi investono energicamente Tolvo»³⁸.

Si citano lettere giunte dalla Spagna. Si conferma che con la presa di Sanguesa e Lulier, i carlisti si impossessarono di 300 fucili e 2600 cartucce. Con questi ed altri fucili acquistati hanno armato due nuovi battaglioni. Si informano i lettori che il padre del Re Don Carlos VII è entrato in Spagna ed è stato ricevuto dal marchese de las Hormazas e da altri personaggi al suono dell'inno reale. Successivamente riceve i brigadieri Gamundi e Zalduendo, il colonnello Tribarren e molti altri ufficiali e quindi si dirige con la scorta d'onore al quartiere reale dove abbraccia il suo reale figlio³⁹.

Nel nuovo numero del giornale romano si attinge al giornale fiorentino *Il Conservatore* che pubblica un commento al discorso fatto dal presidente della repubblica spagnola Castellar. Costui deplora la situazione in cui si trova la repubblica. Egli denuncia la mancanza di risorse. Altrettanto dicesi per l'armamento. Ed aggiunge che nelle provincie del nord vi sono 25.000 carlisti, 2000 in quella di Santander, tutti ben armati e molto attivi. In Catalogna vi sono 8000 carlisti e 5000 nel Maestrazgo. Le città di Morella, Segorbja, Castellon della Plana sono letteralmente bloccate. Nella provincia di Murcia le bande avanzano verso Cartagena. Alicante, Burgos, la Galizia, la Murcia, l'Estremadura ed altre provincie molestano la repubblica. Risultano in armi cinquantamila carlisti. Il presidente della repubblica spagnola aggiunge:

«Nel Nord, le nostre forze sono molto diminuite. Esse sono inferiori della metà e molto più della metà alle forze carliste, il che costringe i nostri generali e i nostri capi a tenersi quasi sempre sulle difensive. In Catalogna dove i faziosi non sono cresciuti nelle stesse proporzioni e non hanno l'importanza di quelli del Nord, la nostra armata attiva è di 12.000 uomini, e per conseguenza ben superiore a quella dei carlisti. Tuttavia i successi sono nulli. Gli uomini non servono a nulla. Né soltanto non servono, ma è doloroso il dirlo, sono divenuti il terrore delle popolazioni. Queste temono meno il passaggio dei carlisti che il passaggio delle truppe repubblicane, tanto è grande l'insubordinazione di queste ultime!!!»⁴⁰.

Nelle «Notizie Politiche» del numero 2 si cita una lettera ricevuta dalla Spagna con la quale si apprende che la mattina del 23 settembre, dopo 3 giorni di combattimento, i carlisti espugnano la fortezza di Uldecoma, punto stra-

38 *Ibid.*, n. 102, 20 settembre 1873, p. 1632.

39 *Ibid.*

40 *Ibid.*, n. 103, 24 settembre 1873, p. 1648.

tegico del Maestgrazgo e porto di mare. La lettera aggiunge che il Cabecilla Sagarra ha preso Bertea⁴¹.

Per quasi tutto il mese di ottobre non leggiamo nuove notizie sulla guerra carlista, né vengono scritte altre informazioni su questo movimento. Dobbiamo attendere il 25 ottobre per leggere che il re delle Due Sicilie in esilio, Francesco II di Borbone, da Kreuz, in Baviera, sta per raggiungere i fratelli a Baden per poi trasferirsi, tutti e tre, a Pau per assistere all'esito della campagna carlista⁴².

Nel numero 10, dell'ultimo giorno di ottobre possiamo leggere varie notizie provenienti dalla Spagna. Da Saint Jean de Luz, con data 24 ottobre, si apprende che il governo repubblicano di Madrid autorizza solamente la pubblicazione di dispacci a lei favorevoli. Passa sotto silenzio le vittorie carliste, dalla caduta di Cuenca ad opera del carlista Santes, quella di Caspe compiuta da Valles, eccetera.

Ed ancora, si apprende che il generale carlista Tristany in uno scontro avuto il 22 con le truppe di Madrid ha fatto prigioniero il generale di brigata Pezos con tutto il suo Stato Maggiore e la scorta composta di 200 uomini. Costui si è impadroni di una bandiera, di 3 pezzi d'artiglieria e dei relativi convogli di viveri e munizioni.

Il giorno 26 ottobre si apprende da Girona che i carlisti aumentano a causa dell'insufficienza delle truppe regolari. Il capitano generale repubblicano Turon ha chiesto rinforzi al governo. Il brigadiere Macia è partito con 2500 uomini in soccorso di Puylorda. Tristany, proveniente dalla provincia di Lerida con 3000 uomini e 172 prigionieri di Prades, Mirei e Mariano, provenienti da Coloma, con 500 uomini, sono giunti a Igulada (provincia di Barcellona)⁴³.

6. La battaglia di Estella

Andiamo al 15 novembre. Nella rubrica «Ultime Notizie» che riprende l'informazione dal *Courier de Paris* possiamo leggere i seguenti telegrammi sulla battaglia di Estella:

«S. Sebastiano 8 novembre, 7 ore di sera. Vi confermo la notizia datavi ieri sulla battaglia di Estella. Eccovi i risultati ufficiali: Cabrera trovavasi alla

⁴¹ *Ibid.*, n. 2, anno X, 4 ottobre 1873, p. 32.

⁴² *Ibid.*, n. 8, 25 ottobre 1873, p. 128.

⁴³ *Ibid.*, n. 10, 31 ottobre 1873, p. 160.

testa dei carlisti. Primo de Rivera ucciso col suo stato maggiore ed uno squadrone di cavalleria in seguito a una scarica di mitragliatrici: 700 prigionieri. Moriones, chiamato da Primo, volse in suo soccorso, ma senza riserva. Respinti una prima volta, i carlisti all'arrivo della Guardia Reale restarono padroni del campo: 3 cannoni, 2 obici, 2 mitragliatrici, 1300 fucili e 313 cavalli caddero nelle loro mani. Moriones venne fatto prigioniero al momento in cui traversava, fuggendo, le gole dell'Agra.

S. Jean de Luz, 9 novembre, ore 9 55. Moriones col suo stato maggiore trovatisi ad Estella (che, come è noto, è da gran tempo in potere dei carlisti). Pamplona e Tolosa sono assediate. Pamplona chiede di capitolare. Tristany, Saballs e Villa circondano Loma che si fortifica.

Bordeaux 9 novembre, ore 8 ant.

La regina (Margherita di Parma, consorte di D. Carlos) ha testé ricevuto l'ufficiale conferma della vittoria di Estella: oltre le posizioni tolte al nemico, i carlisti presero 7 pezzi d'artiglieria, 2000 fucili, 1500 prigionieri e cinque bandiere»⁴⁴.

Nello stesso numero, il *Divin Salvatore* ripropone un articolo già apparso sull'altro giornale cattolico romano, *La Voce della Verità*, che aveva un corrispondente dal fronte di guerra carlista:

«Baiona, 8 Novembre.

Quanto vi avea accennato nella mia del 6, si è verificato il 7, Moriones è stato disfatto a due leghe da Estella, ossia tra Oteiza e Miranda d'Arga. Non avendo ancora ricevuti dettagli e particolari della battaglia, mi limito per oggi a trasmettervi il bollettino a stampa che qui accluso troverete. Il re era alla testa dell'armata e la direzione della battaglia era affidata per la parte strategica ad Elio e per la parte attiva ad Ollo. Moriones disponeva di 20,000 uomini, ed il Re di 12,000. Lascio alla vostra penetrazione misurare le conseguenze di questo gran fatto d'armi che costata alla Europa la superiorità incontestabile sopra varie altre nazioni, dell'infanteria carlista tanto per lo slancio come per la disciplina. Con altra lettera i dettagli.

P. S. Si è soppresso nel bollettino fra i morti il nome del Marchese di Valdespina, perché gli amici della Marchesa residente a Biarritz abbiano tempo a prepararla a rassegnarsi ai voleri del cielo»⁴⁵.

⁴⁴ *Ibid.*, n. 14, 15 novembre 1873, p. 223-224.

⁴⁵ *Ibid.*

E, sempre attingendo alla *Voce della Verità*, il *Divin Salvatore* pubblica un dispaccio dell'Alcade Mares:

«Indirizzo a questa data alla Giunta reale di Navarra l'importantissimo dispaccio seguente: Grande vittoria. La lotta ha cominciato a 6 ore del mattino sul monte Oteiza. Primo di Rivera è stato ucciso. Morionés ferito e prigioniero: 6 ufficiali superiori e 35 ufficiali subalterni sono egualmente prigionieri, insieme ad un numero grandissimo di soldati, fra i quali: 150 cavalieri del reggimento dei Cacciatori d'Arlaban. Quattro pezzi di cannoni sono stati presi, unitamente a molti fucili. La cavalleria ha deciso in gran parte della vittoria, appoggiata dal 2° battaglione di Navarra. Le nostre perdite sono sensibili: Perula ed un altro ufficiale superiore morti. Radica ferito gravemente, Ollo ferito a un braccio. Vi raccomando la pubblicazione del suddetto dispaccio che invio con un espresso a S. M. la Regina a Bordeaux. Che Dio vi guardi per moltissimi anni.

Miranda 7 Novembre 1873.

Per ordine del Comandante Gen. Ollo,

L'Alcade Mares»⁴⁶.

Ancora informazioni nella rubrica «Notizie Politiche» del numero in vendita il 17 novembre. Pubblica un dispaccio ufficiale carlista sulla battaglia di Estella. Il grande scontro era avvenuto il 7 novembre ed il successo aveva premiato l'armata carlista che sarebbe risultata ulteriormente vincitrice se lo scontro fosse continuato anche il giorno seguente. Moriones con circa 18.000 uomini, 2 mila cavalli e 28 pezzi di artiglieria in mattinata attaccava le posizioni carliste presso Estella, sulla strada di Los Arcos. Le truppe carliste, che si componevano di 8.000 uomini, 250 cavalli e 4 cannoni, avevano sostenuto l'attacco per tutta la giornata e terminavano col respingere completamente il nemico su Los Arcos, occupandone le sue posizioni del mattino di Urbiola, Luquin e Barbarin.

I carlisti subivano 200 feriti mentre i repubblicani sopportavano la perdita per morte di 1500 uomini. Gli ultimi due assalti repubblicani furono respinti con una energia e con un ardore straordinario dalle truppe carliste, composte da Navarresi, Biscaglino, Alavesi da un battaglione di Castigliani. Il Re Don Carlos VII, l'Infante Don Alfonso con la moglie donna Maria de las Nieves furono presenti alla battaglia ed alla vittoria. Le truppe carliste erano comandate dai generali Elio ed Ollo.

46 *Ibid.*

A questo punto, la cronaca inserisce un nominativo italiano sul quale non siamo in grado di dare maggiori informazioni. Sarà nostra cura approfondire il ruolo di questo personaggio apparso all'improvviso tra le file carliste. Scrive il *Divin Salvatore*:

«Il piccolo Luigi Pignatelli si è portato benissimo»⁴⁷.

Il *Divin Salvatore* continua a narrare la cronaca della guerra carlista pubblicando il dispaccio ufficiale dell'Agenzia Carlista, così come era stato riportato da l'*Univers*. Il dispaccio reale proviene dal Quartier Reale di Estella ed è datato 9 novembre. Il esso si da notizia che è stato respinto e battuto il giorno 7 ad Urbiola, Luquin e Barbarin. Moriones ha attaccato le forze carliste anche il giorno 8, senza poter avanzare di un sol passo né togliere una sola posizione carlista. Nella mattinata del 9, all'alba, Moriones mette in atto un ultimo sforzo. Respinto su tutta la linea, si è ritirato, fuggendo in disordine fino a Logrono. Il dispaccio dell'agenzia carlista così sintetizza l'intero scontro:

«Tre giorni di lotta vittoriosa con 8 mila uomini, 250 cavalli e 4 cannoni, contro 18 mila uomini, 2 mila cavalli e 24 cannoni messi in linea da Moriones, e nonostante questa forza, avere impedito al medesimo di avvicinarsi ad Estella, ove egli avea promesso di entrare !! E' questo il più grande successo conseguito finora dalle truppe del re Carlo VII.

La battaglia di Montefiera è una vittoria decisiva per le nostre operazioni nel Nord. Un Te Deum è stato cantato a mezzogiorno dal vescovo d'Urgel nella chiesa di San Giovanni ad Estella. Vi assistevano il re e gli infanti Don Alfonso e donna Nieve»⁴⁸.

Il 22 novembre, il nuovo numero del *Divin Salvatore* apre la rubrica delle Notizie Politiche con l'ordine generale che il Re Don Carlos VII aveva diretto ai volontari che formavano l'Armata Reale dal quartier generale di Estella in data 9 novembre. E' il Re cattolico che parla ed il *Divin Salvatore*, operando in una nazione di recente formazione, voluta, dal potere politico liberale che è al potere, su basi sostanzialmente laiciste, è ben lieto di far leggere ai suoi lettori come si esprime un Re cattolico:

«La Regina dei cieli, patrona delle armate carliste, di cui le vostre bandiere portano l'immagine, ha voluto darvi il giorno della sua festa una prova evi-

⁴⁷ *Ibid.*, n. 15, 19 novembre 1873, p. 240.

⁴⁸ *Ibid.*

dente dell'alta sua protezione. Grazie, prodi volontari di Navarra, Biscaglia, Alava, Castiglia e Rioja. Io sono contento di voi»⁴⁹.

Il manifesto prosegue informando i soldati che al fine di perpetuare la memoria dello splendido fatto d'armi, il Re decideva di istituire una medaglia quale ricompensa del loro eroismo.

Passiamo al n. 17 del 26 novembre. La solita rubrica «Notizie Politiche» è ormai divenuta la palestra delle novità dal campo carlista. Questa volta si sviluppa un'informazione attinta il 12 novembre dal Quartiere Reale di Estella. Si riflette sul successo militare ed il mondo carlista afferma che la vittoria di Montejurra dei giorni 7, 8 e 9 corrente prova che il tempo della guerriglia è terminato e che l'armata reale ha inaugurato in queste tre giornate il tempo delle battaglie campali. In questi tre giorni sono scesi in campo 30.000 combattenti: di cui 20.000 repubblicani e 10.000 carlisti. Le perdite delle due parti ammontano a 1500 uomini, di cui 1100 repubblicani. La vittoria assicura ai carlisti il possesso completo delle quattro province basco-navarresi e spinge definitivamente al di là dell'Ebro il generale Moriones ed i suoi battaglioni. Infine si dà l'annuncio che un americano, rimasto anonimo, ha offerto al Re Don Carlos mille fucili Remington.

7. Gli Zuavi Carlisti

Trascorre un mese. Con la pubblicazione del n. 23, il 17 dicembre, questa volta sin dalle prime pagine del giornale, troviamo un interessante articolo sugli Zuavi Carlisti. Costoro erano dei volontari, reduci dallo sciolto reggimento degli Zuavi Pontifici dopo l'occupazione di Roma da parte dell'esercito italiano, accorsi sotto le bandiere di Don Carlos per rispondere all'appello di colui che fu un loro commilitone, Don Alfonso Carlos di Borbone, al fine di continuare la stessa battaglia in difesa del principio di Legittimità e contro il liberalismo. L'articolo del *Divin Salvatore* ha per titolo: *I soldati del Sacro Cuore*. Ed è ripreso dal giornale francese la *Gazette du Midi*:

«A Igualada, in questi ultimi mesi, un battaglione di ex-zuavi pontifici combatteva per la causa di don Carlos, che al di là dei Pirenei rappresenta gl'interessi dell'ordine, della religione e dell'indipendenza. Sopra uno dei lati della bandiera zuava vedevasi l'immagine del Sacro Cuore di Gesù e sull'altro quello dell'Immacolata Concezione. La morte faceva orrida messe nelle file di quei prodi, sempre impassibili tra il fervor della battaglia. Durante la lotta

⁴⁹ *Ibid.*, n. 16, 22 novembre 1873, p. 255

accanita, il bandieraio dei zuavi è ucciso e cade colla bandiera. Nello stesso momento il comandante Wils rimane mortalmente ferito: il poveretto vacilla, ma prima di soccombere getta un ultimo sguardo sull'immagine del Sacro Cuore: vede che scompare e che i nemici stanno per impadronirsene. Questo pericolo rianima le sue forze: si slancia, afferra la bandiera, la rialza ed attende imperterrito che i suoi commilitoni possano raggiungerlo e salvare il prezioso vessillo: i suoi voti sono esauditi: la bandiera è al sicuro e baciatala un'ultima volta l'eroe spira»⁵⁰.

Andiamo al 20 dicembre. In questa data, il giornale accantona la questione della guerra carlista per narrare altri fatti riguardanti la Spagna e ciò per poter polemizzare con la politica del governo liberale italiano in materia di politica contro la chiesa. L'occasione è data da un articolo apparso sull'*Osservatore Cattolico* di Milano che spinge il *Divin Salvatore* a scrivere:

«Il governo della Repubblica Spagnuola ha disposto che i frati della sua nazione, disciolti in forza della legge sulle corporazioni religiose, vengano albergati e nutriti a spese degli stabilimenti spagnuoli presso Santa Maria di Montserrat. Non crediamo possibile che il governo italiano avesse a ricevere una lezione di vero liberalismo e di umanità, fin dalla Repubblica Spagnola di Castellar. Ma pur questo si è veduto!!»⁵¹.

8. Un matrimonio reale

Con questa polemica informazione, il *Divin Salvatore* non fornisce più alcuna informazione dal campo carlista sino alla fine del 1873, salvo la cronaca di un matrimonio reale celebrato tra le famiglie reali proscritte del regno di Napoli e del ducato di Parma, entrambe legate al fronte Carlista. Ed anche questo articolo rappresenta un indicatore delle preferenze politiche del *Divin Salvatore* che coglie ogni occasione per esaltare la monarchia cattolica contrapponendola al laicismo della monarchia liberale dominante in Italia:

«Si legge nel giornale Les Echos de Cannes che il 25 novembre ebbe luogo, alla cappella del castello Saint-Georges, la cerimonia del matrimonio di S. A. R. Enrico Carlo Luigi di Borbone, conte di Bardi, e di S. A. R. la principessa Maria Immacolata Luisa di Borbone. Monsignor Vescovo di Frejus, fino dal giorno precedente, era giunto espressamente a Cannes. La cappella dove si è compiuta la cerimonia, era sfarzosamente decorata. Monsignor

⁵⁰ *Ibid.*, n. 23, 17 dicembre 1873, p. 354.

⁵¹ *Ibid.*, n. 24, 20 dicembre 1873, p. 381.

Vescovo prima di dare la benedizione nuziale alle LL. AA. RR. loro disse eloquenti parole, e dopo la cerimonia fu celebrata la Messa pontificale. Dietro agli sposi stavano i principi e le principesse della famiglia di Borbone, e nell'ordine seguente: S. A. R. il duca Carlo II di Parma; avo paterno del giovane duca Roberto; poscia S. A. R. Roberto I, duca di Parma, la duchessa Maria Pia di Parma, nata principessa delle Due Sicilie; il principe Alfonso delle Due Sicilie, conte di Caserta, la principessa Antonietta, contessa di Caserta, il principe Pasquale delle Due Sicilie, conte di Bari, la duchessa di Madrid, sorella del duca di Parma e sposa di Don Carlos di Spagna, ecc.»⁵².

⁵² *Ibid.*, n. 26, 27 dicembre 1873, p. 414.